

Allegrezza universale o invito
di Bologna
A tutte le più famose città d'
Italia per la sperata venuta
della Santità di Papa
Gregorio XIII.

Poiché la Fama con sonora tromba
Ha già fatto palese in ogni paese
La nuova che tra noi chiara rimbomba

Che per darmi diletto e farmi parte
Di sua santa presenza il buon Pastore
Quello a cui tanta gratia il ciel comparte,

Ha stabilito a fermo nel suo cuore
Venire a me, sua patria degna e bella,
Per adornarmi di novello onore.

Onde, perché s'adempia tal novella,
Ogni mio figlio bramar deve il giorno
Mentre a gioir il Tempo anco m'appella.

Ora che si dilegua d'ogni intorno
La densa nube, e più che mai sereno
Il ciel si mostra oltre l'usato adorno,

Per sì rara ventura il picciol Reno
Fa festa e gode, e con più lucid'onda
Allegro corre al Re de' fiumi in seno.

Tanta dolcezza in me piove ed abbonda,
Che felice mi par esser, fra quante
Appennin parte e l'Alpi e 'l mar circonda.

Qual fia che di valor mi passi inante,
Qual sarà più di me famosa e lieta,
Dall'India estrema al Mauritano Atlante?

Ben devo ringraziar il mio pianeta,
Che in così bella e fortunata etade
Mi fa salire a sì onorata meta,

Anzi, mi pone in tal felicitade
Ch'altro più non desio, che sarò gita
Dove ascender si può per dignitade.

Ma perché tal dolcezza ed infinita
Godendo sola senza compagnia
A me parer non può gioia empita,

Stimo che sarà ben ch'a questa mia
Festa s'invitin principi e signori,
D'ogni provincia e d'ogni monarchia.

Venghino sacri regi e imperatori,
Duchi, marchesi, conti e gran baroni,

A goder meco di sublimi onori.

Corra da lontane regioni
Ogni sorta di lingue e di paesi,
Disposta a schiera, a squadre, a legioni.

Spagnuoli, scotti, piccardi e francesi,
Moscoviti, boemi e transilvani,
Sardi, fiammenghi, polacchi ed inglesi,

Ungher, Svizzer, tedeschi e catalani,
Portughesi, guasconi e granatini,
Indi, persi, caldei, turchi e marrani,

Venghin le genti da tutti i confini,
Sien di che grado e condizion si vole,
Purché al vero Pastor ciaschun s'inchini.

Vada per tutto ove s'aggira il sole
Il lieto avviso, ed una tal novella
Fia nota intorno alla terrena mole,

Ed ogni principal città di quella
Inviti la mia parte ad una ad una,
Scoprendo affetto con la sua favella.

Vientene adunque a tanta mia fortuna
Venezia degna, nobil e famosa,
Ch'ogni bene, ogni grazia in te s'aduna.

Deh, non voler restar per altra cosa,
Che tu non venghi meco a rallegrarti,
Lasciando Teti e l'onda sua spumosa.

Napoli, Reggio, ancor voglio invitarvi,
Che venir debbi senza resistenza,
Se vuoi del gaudio mio ricever parti.

Invito la bellissima Fiorenza,
Geova generosa e 'l gran Milano,
Città stupenda e piena d'eccellenza.

Vieni ancor tu con abito soprano,
Ferrara nobilissima e gentile,
Ch'il tuo confin non hai dal mio lontano.

Venga Padova antica e signorile,
Rovigo e la dignissima Vicenza,
Segua Trevigi anco il medesimo stile.

Non manchi di venire Parma e Piacenza,
Mantova, Brescia, Bergamo e Verona,
Imola, Reggio, Modona e Faenza,

Lodi, Como, Pavia, Crema e Cremona,
Forlì, Cesena, Rimini ed Urbino,
Con Sinigallia, Pesaro ed Ancona,

Lucca, Pisa, Pistoia e Camerino,
Nocera, Narni, Terni e Fossombrone,
Siena, Sarzana, Massa con Piombino,

Osimo, Viterbo con Montefiascone,
Ravenna, Borgo San Sepolcro e Fano,
Sarsina, Recanati e Roncilione,

Ascol, Perugia, Feltre e Fabriano,
Norcia, Spoleti, Susa e Terracina,
Brindisi, Sutri e tutto il Capuano,

Venga Palermo, Calabria e Messina,
Velletri, Udin, Cosenza e Macerata,
Comacchio ed Aquileia, che al mar confina,

Turino, Trento, e seco in una fiata
Civita Castellana, e Civitella
Con Gaeta, Torano alla spiegata.

Policastro, Salerno, e dietro quella
Cantazaro, Bitonto e più di cento
Ch'io non so ritrovar con tal favella,

Castelli e ville e tutto il compimento
Delle terre d'Italia, con amore
Invito a parte di sì gran contento.

Roma, te non invito a quest'onore,
Perché tu sola sei capo del mondo,
E godi tal tesoro a tutte l'ore,

Però non ti doler se qualche pondo
Restasse in te per questa sua partita,
Che in breve tornerà lieto e giocondo.

Lascialo pur venire alla spedita,
Né dubitar d'alcun tristo accidente,
Che dal Ciel sei difesa e custodita.

Già parmi di veder tutta la gente
Con piacer infinito e festa grande

Venirmi a visitar solennemente,

Già miro alzarti per tutte le bande
Ponti, teatri ed archi trionfali,
Varj colossi, statue alte e ammirande,

E che con tutti i capi principali
Di Santa Chiesa, con immenso onore
L'entrata faccia in abiti papali,

E par ch'io senta già l'alto clamore
Del popolo, e 'l gridar: “Sia benedetto
Questo che vien nel nome del Signore!”

Oh, beato colui che in santo effetto
Saprà gittarsi in terra in ginocchioni,
Ed adorarlo con devoto affetto.

Ogni strada, ogni piazza, ogni cantone
Già parmi di veder di gente piena
Ogni porta, ogni tetto, ogni balcone.

E con un'armonia dolce ed amena,
Di squille di strumenti di più sorte,
La terra e l'aria si vedrà ripiena,

E trionfante dentro delle porte
Entrerà lieto nel suo primo(?) ostello
Con tutta quanta la romana corte.

Qui Farnesi, Este, il Colonna, il Savello,
San Sisto, Alessandrini, Guastavillani,
Medici, Borromeo, Cesi e Vercello,

Sforza, Madruccio, il Cornaro e l'Albano,
Montalto, il Rusticuccio, il Perinotto,
Gambaro, Altemps, il Ghisa e il Gaetano,

Santacroce, Riari, e 'l Paleotto,
Il Gonzaga, il Carafa, il Commendone,
Duca d'Austria, il Salviati e Lancilotto,

Novocomeste, il Pesa e il Serbellone,
Lo Spinola, il Gioiosa e il Simoncello,
Il Castro, lo Sfondrato ed il Borbone,

San Severino, il Lauro, il Contavallo,
Quel di Peluco, il Valerio e 'l Rampoglietto,
Valdemonte, e 'l Guiroga in un drappello,

Razivil, il Sirleo, e il Facchinetto,
Quel d'Avalos, il Cassagna e l'Aragona,
L'Armignacco, il Gesualdo e il Bolognetto,

Quel di Bauma anco ei verrà in persona,
Quel della Torre e ci sarà il Camano
A accompagnarlo, come si ragiona.

Questi dal popol mio degno e soprano
Comodamente saranno alloggiati,
Secondo i gradi lor, di mano in mano.

Saran piene le case in tutti i lati,
Di su, di giù, pel numero infinito
D'arcivescovi, vescovi e prelati.

E se non verranno tutti in questo sito
I cardinali che di sopra ho detto,
Da giusta causa alcun sarà impedito.

Basta, che la più parte al suo cospetto
Saran, e dove vi trova il Padre Santo
Ivi la corte ha sempre il suo ricetta.

Oh, giorno benedetto, da me tanto
Bramato e desiato, e benign'ora
Che mirerò di Pietro il sacro manto!

Vieni, sommo Pastor, non far dimora,
Ecco che redon già l'erbe e fiori,
E Zefir si trastulla in braccio a Flora.

Già per iprati van Filli e Licori,
Danzando a gara, e le compagne amene
Spirano d'ogn'intorno arabi (?) odori

Tutte le spiagge son di piacer piene,
E i chiari fonti e limpidi ruscelli
Bagnano i campi con diverse vene.

Per verdi siepi e teneri arboscelli
Già garrir s'ode Progne e Filomena,
E suonar canne i lieti pastorelli.

Ecco la primavera alma serena,
Che con la Grazia i pargoletti amori
Seco il Diletto e la Letizia mena.

Aria soave e i mattutini albori
All'allegrezza ogni mortal invita,

E giubila il terren di tanti onori.

Ogni purgata penna è già salita
Sul monte d'Elicona a l'ombra chiara
Del limpido cristal che i vati aita,

Ogn'ingegno sublime si prepara
Mortar' con alto stile in vive carte
Al mondo la sua fama eccelsa e rara.

L'opre tue sante, che per ogni parte
Risuonan con sì chiaro ed alto nome,
Ch'in te di tempo e morte non può l'arte.

Vien dunque, e non mancar, perché siccome
Il sol alluma e scalda l'emisero
Col caldo raggio, e sue dorate chiome,

Tal, della sua presenza il santo e vero
Raggio verrà a scaldare il popol tutto,
E a illuminar la mente e il suo pensiero.

E ne trarrà ciascun tanto costruito
Che non si può dire, ché la presenza
Tua far deve fra noi ottimo frutto.

Non mancar dunque, oh padre di clemenza,
Pocia che ognun t'aspetta con desio,
Che il tutto puoi dispor con tua clemenza,
Essendo in terra vicario di Dio.

IL FINE